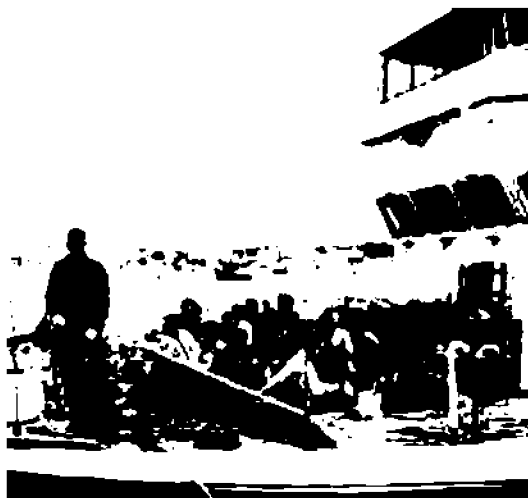


## L'iniziativa Spettacolo sulla drammatica situazione degli immigrati. Caccia: rispetto dell'asilo politico

# Uno, cento Zaher: «Il porto dei destini sospesi»



### Il dramma

Chi arriva al porto viene rimandato indietro. Sui respingimenti c'è un esposto alla Corte europea

VENEZIA — Gli abitanti della zona lo chiamano «il chiosco»: è un prefabbricato di latta circondato da reti metalliche alte e tanto filo spinato. Dentro ci sono decine di coperte buttate per terra, pentole, latine, fornelli a gas. E oltre cento persone. Di cui la maggior parte sono bambini anche piccoli che allungano le mani fuori dalle sbarre per avere acqua o cibo. Le immagini del «centro temporaneo di detenzione per clandestini» del porto greco di Igumenitsa, proiettate giovedì scorso al teatro Tonio- lo a Mestre in occasione dello spettacolo «Il porto dei destini sospesi» non lasciano dubbi: la situazione è sempre più drammatica. E lo è ancora di più se si pensa che molti di quei bambini sono stati respinti nei porti italiani mentre ripercorrevano la strada di Zaher Rezai, il giovane afgano morto un anno fa poco lontano dal porto di Venezia nel tentativo di scappare in Europa. «Venezia non può chiudere gli occhi di fronte alle continue violazioni dei diritti umani», dice il consigliere comunale dei Verdi Beppe Caccia dopo aver assistito allo spettacolo di Roberto Citran che ha letto le poesie di Zaher e una serie di testi scritti da immigrati di seconda generazione.

«Il Comune deve chiedere con forza al prefetto e alla polizia il rispetto del diritto d'asilo — aggiunge — Gli operatori comunali devono presidiare il porto per controllare che non avvengano violazioni e offrire la propria assistenza alle donne, agli uomini e ai bambini che arrivano qui in cerca di aiuto». L'anno scorso i respingimenti dai porti italiani verso i porti greci di Patrasso e Igumenitsa sono stati più di tremila. «Di cui una parte dal porto di Venezia — spiega Alessandra Sciarba della rete "Tutti i diritti umani per tutti" di ritorno da Igumenitsa —. Vengono respinti sbrigativamente, senza chiedere loro nulla, senza interpreti. Vengono mandati a morire». D'altro canto, sulla questione dei respingimenti avvenuti nel porto veneziano esiste anche un esposto alla Corte europea dei diritti umani. In realtà, la maggior parte dei minorenni nei centri di detenzione greci erano accompagnati dalle famiglie quando sono stati respinti da Venezia come prevede la legge. Nel porto infatti arrivano circa trecento minori non accompagnati ogni anno che vengono poi inviati ai servizi sociali del Comune.

**A.I.A.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

